

La traduzione: principi di leggibilità, comprensibilità, riscrittura.

Tra teoria e prassi

di *Michele Ingenito*

Abstract

Difficulties in translating often stem from the conflict involved in the attempt to render appropriately the Author's words into the target language. There is often a feeling of frustration for the result which frequently appears a manipulated version of the Author's original text and far from his/her intentions. In the communication required, I propose to discuss both from a theoretical and pragmatic perspective, elements relating to the readability and interpretation of texts, translated according to principles of re-writing as envisaged by modern approaches in Translation Studies.

TEORIA

I

Aspetti bipolari della traduzione

Il contributo si ispira ad uno dei temi salienti di un mio precedente e più ampio studio sulla lingua e sulla traduzione, preceduto da un saggio introduttivo di Massimo Arcangeli. Mi riferisco ad alcuni contenuti specifici del capitolo III dal titolo *Il rapporto di equivalenza nel processo traduttivo*; in particolare a quelli relativi al dibattito critico che vari e qualificati settori della linguistica continuano a riservare ai principi di leggibilità, comprensibilità e riscrittura del testo¹.

Aggiungo, inoltre, che la specificità del tema della traduzione per l'editoria, oltre che per le aziende e il territorio, mi offre una opportunità non facilmente ripetibile, quella di affrontare l'intervento non soltanto dal punto di vista di chi si occupa nel quotidiano di un preciso ambito scientifico-disciplinare quale è quello della lingua e della traduzione inglese, ma, contestualmente, anche da quello del traduttore, così come del narratore, per ulteriori evidenti benefici dal punto di vista di chi viene a sua volta tradotto².

Sottolineo tutto ciò per motivi ovviamente non autoreferenziali, bensì sostanziali. Infatti, in riferimento al punto di vista della prassi, che costituisce la seconda parte del mio intervento, esporrò la traduzione in corso di alcuni brani dell'opera di narrativa richiamata in nota.

In via preliminare ricordo che, per quanto riguarda la questione delle *tipologie testuali di rilevanza traduttiva*³, la linguistica traslatologica – come dirò da qui a poco in riferimento al concetto di traslatologia in Peter Newmark – sostiene la esclusiva validità della dimensione puramente semantica del testo.

In base a tale tesi, non essendo riconosciuto alcun credito alle sue componenti formali, la traduzione non sarebbe altro che *la traslazione di un contenuto* da un codice linguistico ad un altro.

Ciò ha determinato un atteggiamento contrario di alcuni studiosi nei confronti del concetto del rapporto traduttivo come “relazione di equivalenza”⁴.

Altri autori, invece, hanno optato per una definizione più approfondita della natura di questa relazione, stimando il rapporto traduttivo come «rapporto di pari dignità, di pari valore»:

Il rapporto di traduzione o equivalenza non è, dunque, un rapporto di identità, non è la relazione tra un originale e la sua copia, la sua esatta riproduzione. Equivalenza indica un rapporto *di pari dignità, di pari valore*⁵, ovvero di *Gleichwertigkeit*: un rapporto che presuppone, da parte della traduzione, il rispetto della qualità, dei valori determinanti del testo originale, della sua identità e integrità, ma, nel contempo, che la traduzione stessa [...] si proponga al nuovo lettore quale testo che ha anch'esso, “una sua dignità autonoma”⁶.

È significativo, ad esempio, il pensiero di Mary Snell-Hornby, la quale, nel sottolineare l'ineadeguatezza del concetto di *equivalenza* come sostanziale nella teoria della traduzione, rileva – tra l'altro – l'illusorietà della valenza simmetrica tra due lingue diverse⁷. Questa definizione, apparentemente generica al pari di quella di *equivalenza*, ha, in realtà, assunto una notevole importanza nell'ambito della più avanzata ricerca traduttologica, in virtù del fatto di avere sottolineato la dimensione etica dei processi traduttivi.

Resta vivo, dunque, il concetto della *pari dignità* come forma di qualificazione della traduzione in riferimento ai due testi messi a confronto, in quanto ciò equivale a riconoscere il duplice legame che si stabilisce tra il testo tradotto e quello di origine, in funzione del destinatario della traduzione stessa⁸.

Ne deriva conseguentemente un notevole vincolo di natura sostanzialmente etica, in virtù di un comportamento di correttezza da parte del traduttore, sia nei confronti dell'autore del testo originale sia del lettore.

Koller mette in luce il *doppio legame* che distingue le traduzioni nei confronti del testo di partenza e, in secondo luogo, delle condizioni comunicative poste dal ricevente⁹.

È la correttezza dovuta nei confronti di testi che, in casi specifici quali quelli letterari, vanno bene al di là della semplice comunicazione o del semplice messaggio. Nel qual caso sarebbe possibile una certa libertà di interpretazione e, conseguentemente, di alterazione, se non di vera e propria adulterazione.

In quanto, invece, espressione della riflessione, della personalità e dell'ambito socioculturale all'interno del quale vive ed opera l'autore con la sua storia, la sua complessità, le sue esperienze, quel testo non può subire manipolazioni di sorta, se non a rischio di fare violenza alla complessità comunicativa dei propri contenuti.

Ciò non esclude, ovviamente, l'esigenza della salvaguardia della fedeltà comunque dovuta, da parte di chi traduce, nei confronti di chi viene tradotto: del traduttore, cioè, nei confronti dell'autore, ponendo per questo l'esigenza di individuare le caratteristiche adeguate tese a garantire una traduzione degna di esprimere i contenuti e i significati pregnanti della versione originale.

Accertata da parte dei traduttori, il recupero del principio di *equivalenza*, gli stessi non devono fare altro che definire una gerarchia di valori e di qualità all'interno del testo originale, onde riproporli, poi, nel testo di arrivo.

La globalità delle motivazioni che inducono il traduttore all'assunzione di un simile atteggiamento riverbera i suoi effetti positivi direttamente nei confronti del lettore il quale, diversamente dall'autore che *scrive per sé* (Santoyo), diventa l'automatico fruitore di un messaggio inalterato e, perciò, autenticamente godibile, nel rispetto di una autonomia e di una dignità di facile accesso alla diversa realtà linguistica e culturale a cui appartiene il lettore stesso e nella quale egli si identifica¹⁰.

Questa particolare sensibilità del traduttore va, oltremodo, a tutto vantaggio di una maggiore leggibilità e comprensibilità del testo da lui proposto, a garanzia di un ulteriore e proficuo obiettivo della traduzione; *traduzione come servizio*, quindi, a favore di quei lettori incapaci o comunque impossibilitati a confrontarsi con il testo originale e, conseguentemente, soggetti all'abilità del traduttore per poter gustare il pensiero autentico dell'autore.

Ciò non vuol dire, però, che il traduttore debba porsi dinanzi al testo di partenza in termini di bipolarità, se non a rischio di snaturarlo, secondo una lontana ma acuta e pur sempre attuale riflessione di Carlo Izzo¹¹.

In epoca successiva, sempre a proposito della leggibilità e della comprensibilità del testo di arrivo in relazione alla pari dignità che esso comunque conserva nei confronti di quello di partenza, Claudio Magris ne ribadisce l'importanza, evidenziando che «questa sua dignità si afferma proprio nel rapporto con il cosiddetto originale, ma anche, come in ogni rapporto vero – anche sul piano umano – nell'autonomia. Un rapporto è autentico», sottolinea il critico, «quando avviene tra pari, altrimenti è falso»¹².

Una convincente attività di traduzione produce effetti positivi nel lettore, al punto da illuderlo di ritrovarsi tra le mani non un testo tradotto, bensì un secondo originale, che dell'autore riproduce ambiente e cultura, identità e storia, per quanto adattato alle diverse convenzioni stilistiche che sono proprie della lingua di arrivo.

Lo sostengono, evidenziandone i rischi, John M. Dodds¹³ e Jean-Louis Laugier¹⁴. Ma, ancor più e prima di loro, riferendosi a traduttori di diversa fama e non specialisti, lo fece Mario Praz in due suoi celebri e deliziosi saggi¹⁵.

2

Leggibilità e comprensibilità del testo

L'atteggiamento critico di vasti settori della linguistica e della prassi traduttiva è favorevole al principio della *leggibilità* e della *comprensibilità* del testo, sacrificando per questo le sue asprezze, magari eliminando ambiguità e difficoltà di comprensione a favore di una esemplificazione del linguaggio.

È una posizione critica in linea di massima condivisibile, purché il testo tradotto, in nome di quello che Massimo Arcangeli definisce *il semplicismo del traduttore*¹⁶, non intralci una percezione linguistica volutamente ricercata dall'autore, proprio attraverso ambiguità o oscurità del linguaggio che, a loro volta, mirino esplicitamente a configurare sensi nuovi e allo stesso tempo diversi del messaggio.

Diversamente, a fronte di una manipolazione eccessiva del testo da parte di chi traduce, si corre il rischio di transitare da una versione originale all'altra. Come a dire che il testo tradotto diventa un secondo originale, nella lingua del traduttore; un'altra lingua che priva del giusto respiro e dei giusti significati il testo di partenza. Quest'ultima, in maniera erronea, risulta pregna di quella spiritualità che sempre ispira ogni sorta di creatività, di interpretazione originale eccessiva – piuttosto che di fedele comprensione e puntuale trascrizione del pensiero altrui tradotto – da cui è facile lasciarsi condizionare, impossibile liberarsi.

Le conseguenze sono a dir poco caotiche dal punto di vista interpretativo, in quanto ai fruitori nella lingua di arrivo, cioè ai lettori, vengono forniti significati e interpretazioni partorite dal traduttore più che dall'autore, che talvolta risultano essere in conflitto tra loro. Di conseguenza, non assimilano quel patrimonio di valori, di originalità, di autenticità rese dall'autore, con gravissime ripercussioni sul piano della fedeltà letteraria e linguistica, fino a compromettere quella particolare rappresentazione dei significati in favore di un'interpretazione globale, che molto concede all'estetica del linguaggio, ma molto poco alla essenziale fruibilità del testo di arrivo.

Si aggiunga a ciò il fatto che l'eccessiva concettualizzazione delle tesi traduttive rende, alla fine, sempre più difficile, se non impossibile, teorizzare percorsi certi e criteri indissolubili ai quali riferirsi in sede di trasferimento del testo di partenza rispetto a quello di arrivo.

Le lingue sono apparati complessi che prevedono "architetture" estremamente differenti le une dalle altre. Nel momento in cui si decide di tradurre da una lingua forte e dalle potenti capacità espressive in un lingua debole, con carenti possibilità stilistiche rispetto a quella di arrivo, con lacune ancora più evidenti di tipo strutturale dell'una sull'altra, o perché una delle due, la seconda, dotata di forme espressive inadeguate, il compito del traduttore diventa estremamente più complesso rispetto al normale; rispetto, cioè, a due controparti linguistiche di pari ricchezza e di assoluto valore.

Eppure le esigenze di varia natura impongono la soluzione del problema, al quale bisognerà fare fronte con tutti gli strumenti disponibili, teorici e pratici; senza *forzature*, senza *violenze*, senza *originalità* a tutti i costi, favorevoli al *gusto* estetico della lingua, piuttosto che all'essenza del significato.

Proprio per questo il buon traduttore è costretto a confrontarsi con i due diversi sistemi linguistici di partenza e di arrivo, dovendo indagare a fondo su eccessi e/o su carenze da una parte e dall'altra, sia per quanto concerne gli aspetti lessicali che quelli grammaticali e stilistici.

Linguisti e intellettuali di chiara fama evidenziano queste problematiche, a testimonianza indiretta e, al tempo stesso, esplicita, di una funzione e di un ruolo certamente soggettivi, ma che sono di esclusiva competenza del traduttore.

Quel ruolo e quella funzione assumono una valenza certamente superiore, eppure ridimensionata all'interno di un sistema che non travalichi l'originalità creativa dell'autore, del quale il traduttore deve esprimere con rispetto e *attività servile, la grande luce creativa* (Olivetti)¹⁷; la qual cosa non gli impedirà di dare fondo, nelle alternative che gli si presentano, a tutta *l'essenza della propria arte* (Savory)¹⁸.

Nella soggettività che orienta la traduzione pur nella sua relatività, l'elemento specifico e individuale si identifica nel traduttore¹⁹.

Da qui la diversità delle traduzioni proposte di una stessa opera, senza per questo sottendere leggi arbitrarie che accompagnino i delicati processi di trasposizione dei testi da una lin-

gua all'altra; non dimenticando, naturalmente, ruolo e funzione di gregarietà, secondarietà, servilismo appunto, da parte della lingua di arrivo rispetto a quella di partenza.

Non a caso, a quel ruolo e a quella funzione la moderna e più accreditata traduttologia riconosce la vera e autentica dimensione del tradurre.

3

La traduttologia come riscrittura

Il dibattito intenso che si è sviluppato intorno alla traduttologia come *riscrittura* e, quindi, manipolazione del testo di arrivo rispetto a quello di partenza, ha avuto autorevoli esponenti sin dai primi anni Novanta.

Nell'impossibilità, infatti, di rendere inalterabile il testo tradotto in quanto riscrittura di quello originale e, conseguentemente, in letteratura, portatore di una determinata ideologia e/o poetica, la critica dominante gli ha attribuito una funzione manipolativa. Manipolazione che, a dire dei critici di determinata scuola, ne orienta e condiziona il comportamento e l'azione in una specifica società destinataria della comunicazione filtrata dal nuovo testo o testo di arrivo.

Sostenitori tenaci di questa tesi sono stati a partire dagli anni Novanta alcuni tra i più autorevoli esponenti della corrente traduttologica dei *Translation Studies* quali, ad esempio, Susan Bassnett e André Lefevere²⁰.

Questa forma di *traduzione comunicativa* mirata a facilitare nel lettore la comprensione e la ricezione rapida, impossibili da apprezzare nel testo originale, rappresenta il suo massimo obiettivo, secondo la gran parte degli addetti ai lavori, ossia i traduttori.

In realtà, ponendosi sul piano della *prassi traduttiva* piuttosto che su quello della *linguistica traslatologica*, è possibile ribaltare quanto in precedenza asserito, analizzando e confrontando metodi e modelli quali l'etnocentrismo e l'ipertestualità anche attraverso riferimenti diacronici (dalla scuola greca a quella latina e via via fino ai nostri giorni attraverso il classicismo francese).

Tale analisi evidenzia quelle che sono le tendenze deformanti di determinati processi traduttivi ispirati alla prassi, che interferiscono nel testo originale a favore della cosiddetta *bella forma* del testo di arrivo. Ciò vale soprattutto per la traduzione letteraria, manipolata da specifiche tendenze deformanti tra cui, ad esempio, la razionalizzazione, la distruzione dei ritmi e delle locuzioni, l'impoverimento qualitativo e quantitativo, e così via²¹.

Ne consegue che, proprio in ragione delle sue difficoltà (fonologiche, sintattiche, semantiche, eccetera), nella traduzione letteraria diventa fondamentale una accurata analisi lessicale di tipo contrastivo, tale da consentire la individuazione corretta delle corrispondenze tra i due testi, e facilitare, necessariamente, le scelte opportune per la riformulazione del testo di partenza rispetto a quello di arrivo:

[...] analizzare la complessità di un certo testo letterario in cui gli aspetti fonologici, morfo-sintattici e semantico-concettuali si intrecciano strettamente, in modo spesso originale e innovativo, costituendo un insieme in cui è molto difficile stabilire priorità, non è che la premessa di un nuovo lavoro di analisi lessicale, un'analisi parallela di tipo contrastivo sulla lingua di arrivo. Solo così sarà possibile ipotizzare eventuali corrispondenze e compiere consapevolmente le scelte che porteranno alla riformulazione del testo nella L2²².

Tutto ciò ripropone, come vedremo da qui a poco, l'esigenza di approfondire il problema della *letteralità*, inteso come momento di studio ulteriore; una *letteralità* da collocarsi, cioè, al centro dei processi traduttivi e, quindi, come rispetto dell'incorruttibilità del testo originale. In altri termini, come abilità del traduttore di sapere esprimere in maniera fedele le parole e i contenuti voluti dall'autore.

In definitiva, una *superiore letteralità*, che non significhi *letteralismo* o servile fedeltà al testo di origine, permetterà certamente di preservare al meglio la fisionomia linguistico-stilistica del testo di partenza, consentendo, così, al traduttore di beneficiare direttamente delle regole a lui *dettate* dall'autore e non viceversa. Per quell'interpretazione del senso come significato, e non delle parole come risorsa ultima del traduttore, secondo un concetto ancora attualissimo di chi, sul tema, vanta una notevole notorietà e autorevolezza, come l'americano Newmark²³.

Tradurre, quindi, non è soltanto "decodificare" e "ri-codificare": «Perché tradurre è in primo luogo interpretare. Come tale, la traduzione è costitutiva del segno se conveniamo con Charles S. Peirce che non c'è segno senza interpretante e che il significato di un segno non è "esprimibile" senza un altro segno che faccia da interpretante. Detto in breve, tra significato e traduzione intercorre un rapporto di indissolubile interdipendenza»²⁴.

PRASSI

4

Dalla teoria alla pratica

Teoria della traduzione è espressione impropria, locuzione generica, possibile traduzione, quindi etichetta traduttiva per *Übersetzungswissenschaft*. La teoria della traduzione non è, in realtà, né una teoria né una scienza, bensì l'insieme di cognizioni che già possediamo e che ancora non possediamo in merito al processo della traduzione. È, quindi, una -ologia, tuttavia preferirei non chiamarla traslatologia o traduttologia perché tali termini mi paiono troppo pretenziosi e non vorrei aggiungere nuove -ologie o nuovi -ismi a quelli che già esistono [...]. Il principale compito della teoria della traduzione è stabilire metodi traduttivi appropriati al maggior numero possibile di testi o di categorie testuali²⁵.

Con questo *incipit*, estratto dal capitolo *What Translation is about* del suo saggio *A Textbook of Translation*, Peter Newmark riassume, causticamente direi, sul finire dell'esistenza (1916-2011), il proprio pensiero definitivo sulla traduzione e sulle tante teorie che la riguardano.

Egli definisce, infatti, con grande chiarezza e coraggio, sia il proprio convincimento pragmatico nei confronti di quelle teorie, sia il compito che esse – nel richiamo di una benjaminiana *Aufgabe* – devono eseguire nel compimento di una missione che dia ragione del suo stesso esistere: essere, cioè, un valido ausilio al traduttore e, quindi, alla traduzione. Nulla più. Un guanto di sfida ed una provocazione insieme, a sé e a tutti coloro che si sono sforzati e si sforzano di etichettare di mille distinguo le multiformi teorie sulla traduzione. Un atto di resa, in definitiva, verso chi si prodiga dai tempi dell'uomo, nel tentativo di individuare e rappresentare la tesi esatta per una esatta traduzione.

Più che questo o più di questo, direi, un inequivocabile atto di onestà intellettuale per qualcosa che non riesce a rassegnarsi dinanzi alla impossibilità della soluzione teorica perfetta circa il concetto di traduzione. Per una soluzione ed una scelta rimesse, invece, alla sensibilità ed alla conoscenza insieme del traduttore come migliore alternativa per un compito apparentemente ingrato, eppure di così estrema gratificazione culturale.

Nella fattispecie, mi sono avvalso di tre brani selezionati in base alla diversità del linguaggio ed estrapolati da una mia opera di narrativa di alcuni anni fa (*Orizzonti di mezzanotte*), per la quale, all'epoca, fui invitato dalla Fondazione Goffredo e Maria Bellonci ad accettare formalmente la relativa candidatura alla finale del Premio Strega 2008.

Per motivi di opportunità e non autoreferenziali, ritengo doveroso documentare la suddetta circostanza, precisando che, allo stato, l'opera è disponibile solo in versione *e-book*, come risulta dal sito successivamente segnalato anche in bibliografia e al quale rinvio per una più dettagliata informazione sull'opera stessa.

5

Il testo: tra genere e linguaggi

Prima di addentrarmi all'interno del testo, ritengo opportuno precisare di averne selezionati tre per tipo e diversità di linguaggio: descrittivo, esistenziale, metaforico. Ciò allo scopo di evidenziarne il livello di difficoltà insito non solo nel genere in sé prescelto (narrativo), ma in alcune delle sue specifiche tipologie. Cosa che dovrebbe indurre sempre il traduttore a leggere e rileggere, ad approfondire in via preliminare, la lettura globale dell'opera da tradurre; analizzando attentamente i personaggi, le vicende, i percorsi soprattutto interiori che li riguardano. Per quel vincolo di natura soprattutto etica che deve caratterizzare sempre il rapporto pro-autore e, conseguentemente, pro-lettori.

Sulla base dei riferimenti teorici introdotti nella prima parte dell'intervento, i due testi proposti per la traduzione, in tre diverse sezioni in relazione al linguaggio, si basano rispettivamente:

- a) sul principio della esclusiva validità della dimensione puramente *semantica* del testo attraverso la traslazione del contenuto da un codice linguistico all'altro, alla luce di quanto teorizzato dalla linguistica traslatologica e che, sinteticamente, i linguisti di scuola definiscono "rapporto di equivalenza";
- b) sul principio di altra scuola che, diversamente dalla prima, esclude decisamente quel tipo di rapporto ("equivalenza"); optando, quindi, per la traduzione non come riproduzione tra un testo originale e la sua copia, bensì come testo da riproporre sulla base della "pari dignità, del pari valore"²⁶.

6

Esempi: tra "equivalenza" e "pari dignità, pari valore"

E veniamo ora agli esempi introdotti:

Prove di traduzione/traduzioni

GENERE LETTERARIO E LINGUAGGI

DESCRITTIVO – ESISTENZIALE – METAFORICO

I

Linguaggio descrittivo

TESTO DI PARTENZA

[...] Nel mese di giugno Berlino offre giornate limpide e fresche, che annullano d'improvviso il ricordo di inverni lunghi e piovosi. Il 2 giugno fu uno di quelli. Impeccabile nel suo smoking di rappresentanza, l'ambasciatore Frescobaldi attendeva solennemente gli ospiti davanti all'ingresso della nuova splendida sede della delegazione italiana. [...] (in *Orizzonti di mezzanotte*, dal sito www.orizzontidimezzanotte.it, versione e-book, edizione 2013, parte I, cap. 1, p. 11).

TESTO DI ARRIVO

(Versione n. 1: "equivalenza")

[...] In the month of June, Berlin offers fresh and limpid days, that suddenly cancel the memory of long and raining winters. The second of June was one of those. Faultless in his representative dinner jacket, Ambassador Frescobaldi was solemnly waiting for his guests in front of the new splendid Italian delegation office entrance. [...]

(Versione n. 2: "pari dignità, pari valore")

[...] The month of June in Berlin *heralds a sudden return to bright summer days closing the curtains on the seemingly never ending vestiges of a wet and chilly winter*. June 2nd was just one of those days. *Impeccable in ceremonial dress*, Ambassador Frescobaldi was solemnly awaiting his guests *at the entrance to the splendid new seat of the Italian Embassy*. [...]

II

Linguaggio esistenziale

TESTO DI PARTENZA

[...] Certi ricordi sono spesso più violenti del passato al quale appartengono. Proprio perché, a volte, si ripropongono inattesi alla mente, provocando lo stesso dolore e lo stesso tormento di un tempo. D'improvviso, alla memoria di Ahmed si spalancò la parentesi breve e infelice di un ricordo, che egli tentò inutilmente di reprimere. [...] (in *Orizzonti di mezzanotte*, versione e-book, cit., parte I, cap. 3, p. 38).

TESTO DI ARRIVO

(Versione n. 1: "equivalenza")

[...] Some memories are more violent than those belonging to the past. Really because, sometimes, they come into one's head, provoking the same sorrow and torture of time ago. Suddenly, a short and unhappy scene of the past that he searched to repress struck him. [...]

(Versione n. 2: "pari dignità, pari valore")

[...] Some memories are often more violent than the past events they belong to. Possibly because *they spring to mind bringing the same pain and torment of that particular time*. Suddenly, *Ahmed's mind clouded over with a unhappy memory* which he tried very hard and without success, **to repress**. [...]

III

Linguaggio metaforico

TESTO DI PARTENZA

Nella notte più profonda, Ahmed cominciò ad intravedere i suoi orizzonti. Brevi, rari, repentini, illuminati da una fulminea luce, spettrale e sinistra, sufficiente a guidarne la mano per le immonde azioni a cui si era votato, nel convincimento per lui certo, in realtà apparente e contraddittorio, di una pura, incontaminata, inattaccabile volontà divina. [...] (in *Orizzonti di mezzanotte*, cit., parte I, cap. 14, pp. 81-2).

TESTO DI ARRIVO

(Versione n. 1: "equivalenza")

[...] In the deepness of night, Ahmed began to catch a glimpse of his horizons. Short, rare, unexpected, lit by as a quick as lightning light, ghostly and sinister, enough to guide his hand for the foul actions to which he was devoted, in the conviction for him certain, as a matter of fact apparent and contradictory, of a pure, uncontaminated, unassailable divine will. [...]

(Versione n. 2: "pari dignità, pari valore")

[...] *As the lightning flashed on this darkest of dark nights, the faraway horizon was illuminated by the intermittent flashes of spectral and sinister light, marking out the path for Ahmed's abominable mission. There was no doubt, this was devil's work, despite the fanatic's conviction that he was of obeying the will of Allah.* [...]

7

Considerazioni finali

È del tutto evidente che, dal punto di vista dell'*equivalenza*, nelle tre versioni del testo A la traduzione è sostanzialmente corretta. Ma, allo stesso tempo, essa appare oggettivamente priva di quel respiro e di quella originalità e autenticità che vengono conferite, invece, nelle tre versioni del successivo testo B, in particolare nelle parti evidenziate in grassetto.

Tutto ciò ne esalta, e non di poco, la valenza contenutistica: dal punto di vista testuale, oltre che comunicativo, dinamico e degli effetti e, quindi, espressivo, formale, funzionale, pragmatico e stilistico. Il tutto in piena sintonia con le tesi di Koller, contrario ad una traduzione che sia ricettiva di una precipua scelta di *equivalenza*.

8

Conclusione: "Traduire c'est trahir"?

Vorrei proporre, infine, un ulteriore esempio di traduzione estrapolata da una sinossi di circa quaranta pagine di quello stesso romanzo. Le affinità del linguaggio restano sostanzialmente identiche, soprattutto dal punto di vista comunicativo, lessicale e stilistico. Ma i contenuti sono ovviamente diversi.

Nel caso del brano breve, il traduttore non è in grado di conoscere le dinamiche complete che, attraverso i personaggi, le storie, la complessità delle vicende che li riguardano, si nascondono dietro di loro. Per ovvi motivi, quindi, i percorsi emotivi ed interiori vengono necessariamente elusi. Ragion per cui, come nel brano breve, la complessità del personaggio

femminile non emerge, né, tanto meno, emergono le dinamiche intime e psicologiche di una scena che, diversamente, avrebbe meritato una traduzione meno sintetica, per quanto efficace sotto il profilo strettamente linguistico riassunto nella lingua di arrivo.

TESTO DI PARTENZA

Furono loro assegnate tre splendide *suites*. *Una volta in camera, la scena d'amplesso prima e d'amore poi tra lei e Ahmed fu semplicemente sconvolgente. Rivivere in quei momenti lunghi ed appassionati la propria storia fu per Rania una forma di liberazione.* Per la prima volta da quando aveva conosciuto Ahmed si sentì di amarlo veramente e profondamente. Un pianto *liberatorio* consacrò per sempre questa sua intima certezza.

TESTO DI ARRIVO

At the hotel, the guests were given three magnificent *suites*. The scenario was breathtaking, romantic, overwhelming. Rania had never felt so good. For the first time in her life she believed she was in love with Ahmed, and the thought brought tears to her eyes.

È evidente che, nel testo di arrivo, il traduttore riassume molto sinteticamente i contenuti del testo di partenza, accentuandone la funzione e il proprio ruolo in termini di autonomia attraverso la manipolazione eccessiva del testo, riducendo all'essenziale i contenuti intimi che caratterizzano il comportamento del personaggio femminile. Legittima, da una parte, la motivazione legata all'impossibilità di conoscere, diversamente dal testo narrativo originale, i dolorosi percorsi emotivi della donna. Si tratta di suoi trascorsi di giovane donna stuprata dal padre prima, fuggita, poi, dalle aride terre albanesi di provenienza. Legatasi, infine, ad un pericoloso narcotrafficante ucciso da una banda rivale, si rifugia altrove (nel caso specifico a Berlino, grazie all'ospitalità di una connazionale fuggita come lei), spinta da un disperato bisogno di affetto e di amore. Una giovane donna distrutta nell'animo e nel corpo, che riesce, finalmente, ad aggrapparsi all'unico uomo a cui dà e da cui riceve amore.

Nel momento in cui per la prima volta si scatena in lei la tempesta della passione, nella pienezza di un coinvolgimento che non aveva mai provato, la descrizione del rapporto consumato tra lei e il compagno viene riassunta rapidamente, senza enfasi. Inconsapevole dei trascorsi della donna, inesperti in sinossi, il traduttore si limita ad una traduzione essenziale, saltando i particolari di un dramma che pure risaltano nelle frasi e/o parole richiamate in corsivo. La sintesi estrema appare, quindi, solo apparentemente funzionale al testo per una valenza linguistica in sé accettabile, ma non esaustiva di quella condizione di felicità e di godimento globale del personaggio femminile.

Il tutto a danno di quell'armonia globale del testo che sia pienamente ricettivo delle sue funzioni essenziali: comunicazione, interpretazione, traduzione.

Un esempio per sottolineare quanto siano elevati i rischi oggettivi del tradimento di ciascun traduttore, nel richiamo mai inappropriato della "bella infedele" di Mounin.

Per quanto, in un ambito degli studi così particolare e complesso, ogni giudizio o commento impietoso deve pur sempre rimettersi, sommessamente, al principio che «sappia ciascuno che nulla cosa per legame musaico armonizzata si può della sua loquela in altra trasmutare senza rompere la sua dolcezza ed armonia»²⁷.

Note

1. M. Ingenito, *Lingua e traduzione. Teoria e metodologia della glottodidattica*, Carocci, Roma 2012, pp. 79-105. Si ringrazia l'editore Carocci per averne autorizzato la stampa.

2. Attualmente è in via di realizzazione un progetto di traduzione in lingua inglese di uno dei miei romanzi (*Orizzonti di mezzanotte*). Nell'attuale contesto, la cosa mi consente, quindi, di vivere la tripla esperienza dello studioso di area, del traduttore e dell'autore insieme.

3. La ricerca sulla tipologia testuale persegue l'obiettivo di attribuire i testi a un loro specifico tipo basato sui tratti caratteristici e di descriverli. In questo vengono analizzati sia fattori interni sia quelli esterni al testo: la classificazione ha luogo secondo la forma e l'uso di un testo. In questo possono essere comprese differenze tra testi scritti e parlati, di letteratura e informativi, scientifici e non scientifici. La ricerca si pone anche il problema se i tipi testuali sottostanno ad un tipo più generale di testi.

4. Cfr. A. P. Frank, *Rückblick und Ausblick*, in H. Kittel (Hrsg.), *Die literarische Übersetzung. Stand und Perspektiven ihrer Erforschung*, mit einer Einleitung von Armin Paul Frank, Erich Schmidt Verlag, Berlin 1988, p. 185, e R. Bertozzi, *Equivalenza e sapere traduttivo*, LED, Milano 1999 (in particolare i paragrafi 1.3 *Codice linguistico e equivalenza semantica*, pp. 19-20, e 1.4 *Equivalenza e significato a livello di codice*, pp. 21-6).

5. Il corsivo è mio.

6. Bertozzi, *Equivalenza e sapere traduttivo*, cit., pp. 59-60.

7. «Equivalence is unsuitable as a basic concept in translation theory: the term equivalence presents an illusion of symmetry between languages which hardly exists beyond the level of vague approximations and which distorts the basic problems of translation» (M. Snell-Hornby, *Translation Studies. An Integrated Approach*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 1988, p. 22).

8. È il già richiamato principio della Gleichwertigkeit per il quale rinvio a J. Albrecht, *Wissenschaftstheoretischer Status und praktischer Nutzen der Übersetzungswissenschaft*, in R. Ehnert, W. Schleyer (Hrsg.), *Übersetzen im Fremdsprachenunterricht. Beiträge zur Übersetzungswissenschaft*, Regensburg 1987, pp. 9-23; H. Turk, *Adäquatheit, Äquivalenz, Korrespondenz. Der kategoriale Rahmen der Übersetzungsanalyse*, in R. Arntz (Hrsg.), *Textlinguistik und Fachsprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1988, pp. 87-99; W. Koller, *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Quelle und Meyer, Heidelberg-Wiesbaden 1992, p. 215; L. Avirovic, L. Dodds (a cura di), *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, Atti del Convegno 27-28 novembre 1989, Trieste, Campanotto Editore, Udine 1993, p. 210; Bertozzi, *Equivalenza e sapere traduttivo*, cit., in particolare pp. 11-26, 33-44, 52-5, 59-62, 82-7, 89-106.

9. Cfr. Koller, *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, cit., p. 191.

10. «It is rather obvious that the reader is the ultimate "raison d'être" of any act of translation. Translations are always made for somebody» (cfr. J. C. Santoyo, *Pragmatic Aspects of Translation: Text-focused vs. Reader Focused Equivalence*, in R. Arntz (Hrsg.), *Textlinguistik und Fachsprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1988, p. 101).

11. C. Izzo, *Responsabilità del traduttore, ovvero esercizio d'umiltà*, in *Civiltà britannica*, vol. II, *Saggi e note*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970, p. 391.

12. C. Magris, *Impossibile ma necessario*, in Avirovic, Dodds, *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, cit., p. 171.

13. «Mi oppongo decisamente all'idea del traduttore come filtro linguistico e testuale. È grazie al traduttore che l'influenza di lingue e culture si infila nella lingua e nella cultura di arrivo» (tradotto da J. M. Dodds, *And Now the Twain Do Meet*, in Avirovic, Dodds, *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, cit., p. 15).

14. «La traduzione letteraria esala miasmi di truffa: il fatto è che il libro straniero deve sembrare indigeno, e lì sta la truffa. Occorre, ci viene detto, che il lettore francese provi, di fronte alla traduzione francese, le stesse impressioni che il lettore inglese prova di fronte al testo inglese. Occorre che la lettura del testo tradotto provochi le medesime sensazioni della lettura del testo originale» (J. L. Laugier citato in Bertozzi, *Equivalenza e sapere traduttivo*, cit., p. 67, nota 11).

15. Questa tendenza annovera proseliti più o meno autorevoli, come fa rilevare Praz citando due esempi concreti. Il primo si riferisce alle traduzioni dei *Sonetti* di Shakespeare realizzate da Giuseppe Ungaretti, in rapporto alle quali Praz osserva: «Non starò qui ad analizzare le sue versioni dei *Sonetti*, che troppo spesso hanno bisogno di un raffronto col testo inglese per raccapezzarsi» (in M. Praz, *Studi e svaghi inglesi*, Garzanti, Milano 1983, vol. II, p. 47). La seconda citazione riguarda Vincenzo Errante (1890-1951), traduttore assai prolifico (Goethe, Rilke, Shakespeare, Grillparzer, Heine, Kleist) durante il ventennio fascista: «Vincenzo Errante, quell'inconfessato discepolo di D'Annunzio, che confezionava i poeti stranieri nell'uniforme mantecato della sua lingua sonante e vacuolente» (in M. Praz, *Il patto col serpente*, II edizione, Mondadori, Milano 1973, p. 436).

16. M. Arcangeli, *Lingue, culture, identità (e traduzioni) del noi*, in Ingenito, *Lingua e traduzione. Teoria e metodologia della glottodidattica*, cit., p. 9.
17. Cfr. M. Olivetti, *I traduttori letterari*, in Avirovic, Dodds (a cura di), *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto* cit., pp. 308-9. Per una maggiore informazione sul cosiddetto "autoritratto del traduttore" di Magda Olivetti, cfr. Bertozzi, *Equivalenza e sapere traduttivo*, cit., pp. 105-6.
18. Cfr. T. Savory, *The Art of Translation*, Jonathan Cape, London 1957, p. 27.
19. Cfr. J. Ortega y Gasset, *Miseria y esplendor de la traducción*, in *Obras completas*, Alianza, Madrid 1937, pp. 152-77. Cfr. la traduzione tedesca di G. Kilper, in J. Ortega y Gasset, *Gesammelte Werke*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1956.
20. Cfr. S. Bassnett, A. Lefevere (eds.), *Translation, History and Culture*, Pinter Publishers, London-New York 1990.
21. Sull'argomento si veda il pionieristico e finora insuperato studio di A. Berman, *La traduction et la lettre ou l'Auberge du lointain*, Éditions du Seuil, Paris 1999.
22. I. Carmignani, *La complessità del significato lessicale nella traduzione letteraria*, in M. Bertuccelli Papi, G. Cappelli, S. Masi (eds.) *Lexical Complexity: Theoretical Assessment and Translational Perspectives*, Edizioni Plus Pisa University Press, Pisa 2007, pp. 180-206, 307-322.
23. Cfr. P. Newmark, *A Textbook of Translation*, Prentice Hall International, New York-London-Toronto-Sydney-Tokyo-Singapore 1988, pp. 76-7 (citato in Bertozzi, *Equivalenza e sapere traduttivo*, cit., p. 87, nota 61).
24. S. Petrilli, *Traduzione e semeiosi: considerazioni introduttive*, in Ead. (a cura di), *La traduzione*, "Athanon – Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura", Serie annuale del Dipartimento di Pratiche Linguistiche e Analisi di testi – Sezione Filosofia e Scienze del Linguaggio – diretta da Augusto Ponzio, anno X, nuova serie, n. 2, 1999-2000, Meltemi editore, Roma 2000, p. 9.
25. Newmark, *A Textbook of Translation*, cit., p. 19.
26. «Nec verbum verbo curabis reddere fidus interpres» (Orazio). Proprio perché, come ci ricorda Voltaire a proposito dell'opera poetica, nella sua traduzione «sarebbe come pretendere di vedere in una stampa i colori di un quadro». Al riguardo, cfr. anche le note 7 e 13.
27. Dante, *Convivio*.

Bibliografia

- ALBRECHT J., *Wissenschaftstheoretischer Status und praktischer Nutzen der Übersetzungswissenschaft*, in R. Ehnert, W. Schleyer (Hrsg.), *Übersetzen im Fremdsprachenunterricht. Beiträge zur Übersetzungswissenschaft*, Regensburg 1987, pp. 9-23.
- ARCANGELI M., *Lingue, culture, identità (e traduzioni) del noi*, in M. Ingenito, *Lingua e traduzione 2*, Carocci editore, Roma 2012.
- ARNTZ A., *Textlinguistik und Fachsprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1988.
- AVIROVIĆ L., DODDS J. L. (a cura di), *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, Atti del convegno, Trieste 27-28 novembre 1989, Campanotto, Udine 1993.
- BASSNETT S., LEFEVERE A. (eds.), *Translation, History and Culture*, Pinter Publishers, London-New York 1990.
- BERMAN A., *La traduction et la lettre ou l'Auberge du lointain*, Éditions du Seuil, Paris 1999.
- BERTOZZI R., *Equivalenza e sapere traduttivo*, LED, Milano 1999.
- BERTUCCELLI PAPI M., LENCI A., *Lexical Complexity and the Texture of Meaning*, in M. Bertuccelli Papi, G. Cappelli, S. Masi (eds.), *Lexical Complexity: Theoretical Assessment and Translation Perspectives*, Edizioni Plus Pisa University Press, Pisa 2007.
- BERTUCCELLI PAPI M., CAPPELLI G., MASI S. (eds.), *Lexical Complexity: Theoretical Assessment and Translation Perspectives*, Edizioni Plus Pisa University Press, Pisa 2007.
- CARMIGNANI I., *La complessità del significato lessicale nella traduzione letteraria*, in M. Bertuccelli Papi, G. Cappelli, S. Masi (eds.), *Lexical complexity: theoretical assessment and translational perspectives*, Edizioni Plus Pisa University Press, Pisa 2007.

- FRANK A. P., *Rückblick und Ausblick*, in H. Kittel (Hrsg.), *Die literarische Übersetzung. Stand und Perspektiven ihrer Erforschung*, mit einer Einleitung von Armin Paul Frank, Erich Schmidt Verlag, Berlin 1988.
- INGENITO M., Traduzione di *Consensus and Controversy* di M. Marchione [Religious Teachers Filippini, Fairleigh Dickinson University, Madison (New Jersey, USA)], *Il silenzio di Pio XII*, Sperling & Kupfer, Milano 2002.
- ID., *Lingua e traduzione 2. Teoria e metodologia della glottodidattica*, con un saggio introduttivo di Massimo Arcangeli, Carocci editore, Roma 2012.
- ID., *Orizzonti di mezzanotte*, cit. da e-book in www.orizzontidimezzanotte.it, parte I, 2012, Amazon 2014.
- IZZO C., *Responsabilità del traduttore, ovvero esercizio d'umiltà*, in *Civiltà britannica*, vol. II, *Saggi e note*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970.
- KITTEL H. (Hrsg.), *Die literarische Übersetzung. Stand und Perspektiven ihrer Erforschung. Mit einer Einleitung von Armin Paul Frank*, Erich Schmidt Verlag, Berlin 1988.
- KOLLER W., *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*, Quelle und Meyer, Heidelberg-Wiesbaden 1992.
- LAUGIER J. L., *Finalité sociale de la traduction: le même et l'autre*, in B. Malmberg et al., *La traduzione. Saggi e studi*, Edizioni Lint, Trieste 1973.
- MAGRIS C., *Impossibile ma necessario*, in L. Avirovic, J. L. Dodds (a cura di), *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, Atti del convegno, Trieste 27-28 novembre 1989, Campanotto, Udine 1993.
- MARCHIONE M., *Il silenzio di Pio XII*, prefazione di Antonio Spinosa, Sperling & Kupfer, Milano 2002.
- NEWMARK P., *A Textbook of Translation*, Prentice Hall International, New York-London-Toronto-Sydney-Singapore 1988.
- OLIVETTI M., *I traduttori letterari*, in L. Avirović, J. L. Dodds (a cura di), *Umberto Eco, Claudio Magris. Autori e traduttori a confronto*, Atti del convegno, Trieste 27-28 novembre 1989, Campanotto, Udine 1993.
- ORTEGA Y GASSET J., *Miseria y esplendor de la traducción*, in *Gesammelte Werke*, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1956.
- PETRILLI S., *Traduzione e semeiosi: considerazioni introduttive*, in Id. (a cura di), *La traduzione*, "Athanor – Semiotica, Filosofia, Arte, Letteratura", Serie annuale del Dipartimento di Pratiche Linguistiche e Analisi di testi – Sezione Filosofia e Scienze del Linguaggio – diretta da Augusto Ponzio, anno X, nuova serie, n. 2, 1999-2000, Meltemi editore, Roma 2000, pp. 9-21.
- PETROCCHI S., *Documento inedito del 22 marzo 2012*, Fondazione Maria e Goffredo Bellonci, Premio Strega, 2012.
- PRAZ M., *Il patto col serpente*, II edizione, Mondadori, Milano 1973.
- ID., *Studi e svaghi inglesi*, Garzanti, Milano 1983, vol. II.
- SANTOYO J. C., *Pragmatic Aspects of Translation: Text-Focused vs. Reader Focused Equivalence*, in R. Arntz (Hrsg.), *Textlinguistik und Fachsprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1988.
- SAVORY T., *The Art of Translation*, Jonathan Cape, London 1957.
- SNELL-HORNBY M., *Translation Studies. An Integrated Approach*, John Benjamins, Amsterdam-Philadelphia (PA) 1988.
- TURK H., *Adäquatheit, Äquivalenz, Korrespondenz. Der kategoriale Rahmen der Übersetzungsanalyse*, in R. Arntz (Hrsg.), *Textlinguistik und Fachsprache*, Georg Olms Verlag, Hildesheim-Zürich-New York 1988.